DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3 750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1953

I LETTORI CHE SI ABBONERANNO SUBITO ALL' UNITÀ RICEVERANNO GRATIS IL GIORNALE FINO AL 31 DEL CORRENTE MESE

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 334 | DOMENICA 14 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Scarpe rotte

Cinque giorni fa a Barletta il maltempo ha travolto due fabbricati: 17 persone sono perite sotto le macerie. I giornali hanno narrato con ampiezza i particolari pietosi della tragedia; le vittime sono state seppellite tra il compianto della popolazione; alcuni milioni sono stati stanziati per soccorrere gli orfani e i sopravvissuti. Con ciò sembra che ogni dovere umano sia stato compiuto. Il sole forse è già tornato a Barletta; e noi pure abbiamo esitato, in questa settimana già così aspra e convulsa, a risuscitare avvenimenti tristi e dolorosi. Ma è proprio vero che la «pratica» dei 17 di Barletta è conchiusa e noi possiamo, con la coscienza in pace, passarla agli atti?

Strano Paese, l'Italia: in questa terra del sole e degli inverni miti, due giorni di burrasca bastano a slasciare, a rovinare villaggi, a buttar giù le case; due giorni di pioggia bastano per la tragedia. C'è un appuntamento stabilito, alle soglie dell'inverno. Un anno fa toccò alla Calabria, al Sarrabus, alla piana di Catania: nel Settentrione fu la tragedia del Polesine. Quest'anno ha pagato la Puglia: Barletta, Canosa, Andria: 18 morti in tutto e qualche miliardo di danni. Spinta dalla bora, l'acqua è tornata nei paesi del Delta Padano a ridere dei cartelli governativi e delle «mostre di ricostruzione» inaugurate da De Gasperi: l'onda della laguna mormora sulla soglia del municipio di Rosolina. E gli italiani stanno a guardare.

Stupendo Paese, l'Italia. Non ci sono al mondo piazze paragonabili alle sue, città che uguaglino il suo incanto. Giri per i luoghi della Toscana e trovi in un angolo di periferia, in una strada qualsiasi, come una sorpresa, l'opera d'arte. Tarrampichi su un ignoto paese meridionale arroccato in cima ad un monte e tra le vie fangose t'incontri con i resti monumentali d'una civiltà antica, incomparabile. Ma metà di quelle case sono vecchie di centinaia e centinaia d'anni, sono marce, fradice, corrose. Altre sono brandelli, che la prima burrasca d'autunno minaccia e a volte distrugge. «Sfasciume pendulo sul mare», chiamò Giustino Fortunato la Calabria. Quanta parte delle campagne e dei paesi italiani sono uno «sfasciume pendulo»?

Esistono in Italia migliaia di comuni che andrebbero rifatti da capo a piedi, perchè la loro posizione, l'angustia delle case, il buio e l'umido delle loro strade sono un assurdo. Vi sono villaggi di cui si sa che stanno lentamente sprofondando, senza che si sia capaci di trasferire in tempo, altrove, la popolazione. Vi sono le borgate, i sottoscala, le tane per uomini dove l'allagamento ed il fango sono puntuali come la marea. L'Italia ha le scarpe rotte e alla prima pioggia i piedi guazzano nell'acqua e nella fanghiglia: ma che importa?

Noi ci permettiamo il magnifico lusso di non avere un governo: un governo che governi. Perchè un Presidente del Consiglio c'è, ci sono i ministri, c'è una lunghissima schiera di sottosegretari con regolare stipendio e relativi uffici, automobili, prebende, indennità. Ma essi, in questo felice Paese, non si occupano delle case, dei fiumi, della sorte dei raccolti, della produzione delle officine. No: da sei mesi, se non più, essi sono impegnati nei calcoli e nelle difficili alchimie, che devono garantire in Parlamento alla Democrazia cristiana la maggioranza che ha perduto.

Un esempio: alla Camera è in discussione la legge sui danni di guerra, che riguarda appunto l'Italia sconquassata, le case, i campi, i villaggi feriti. Si sta per approvare finalmente questa legge, che milioni di italiani attendono da anni: ma essa — per volere della maggioranza clericale — improvvisamente, contro l'ordine e la logica dei lavori parlamentari, viene rimandata alla Commissione, nè si sa ormai quando sarà compiuta. Perchè? Perchè c'è altro che urge, e deve essere varata a tamburo battente la legge elettorale: la maggioranza dell'Italia ricca, dell'Italia in pantofole è in pericolo, e quella non può aspettare! In compenso, se la legge sui danni di guerra ritarda, il Senato è pronto a stanziare 8 miliardi per la costruzione di nuove chiese e di canoniche per i preti. I cavernicoli possono attendere: i monsignori e i canonici no.

Lo so: diranno che speculiamo sui morti e sulla miseria. Fosse vero! Diciamolo amaramente: è vero che non l'abbiamo saputa far abbastanza questa speculazione, se la fine di 17 italiani sotto le mura fradice dei loro tuguri può passare come un fatto normale ed essere messa agli atti, così come è stata archiviata e dimenticata, senza una inchiesta, senza una provvidenza, la tragedia che seppellì 40 italiani nella galleria di Mignano.

E' tempo di farla grande, clamorosa questa speculazione sulle vite e sulle ricchezze che ogni anno l'Italia perde, perchè c'è un governo nemmeno capace di difendere la integrità fisica dei cittadini e del corpo della Nazione. E comincerei andando a leggere, fra le case fradice dei rioni popolari di Barletta, le dichiarazioni con cui i deputati clericali hanno rinviato la legge sui danni di guerra e i discorsi con cui i senatori della maggioranza hanno regalato otto miliardi alle canoniche dei monsignori: perchè l'Italia dalle scarpe rotte, con i piedi nell'acqua, sappia e si regoli di conseguenza.

PIETRO INGRAO

UN GRANDE DISCORSO DI LUIGI LONGO ALLA CAMERA

Il popolo farà fallire il tentativo d.c. di rovesciare l'ordine costituzionale

Noi lottiamo contro tutti i tentativi di limitare l'esercizio delle libertà democratiche - Demolite le falsità sulla democrazia socialista - Gli interventi di Grilli e Failla - Il d.c. Bavaro esalta gli squadristi

Il dibattito di ieri alla Camera — di cui il discorso del compagno Luigi Longo, ha costituito l'avvenimento più importante — si è aperto in mattinata con l'approvazione all'unanimità di un disegno di legge per la promozione di un quarto dei Presidi degli Istituti di istruzione media al grado V per quelli di prima categoria e al grado VI per quelli di seconda categoria. Il ministro Segni ha accettato inoltre come criterio interpretativo un ordine del giorno del compagno Lozza che, per la promozione al grado VI, pone in unico ruolo i direttori di scuola tecnica e quelli delle scuole di avviamento.

L'Assemblea è passata quindi alla discussione della legge elettorale con la difesa d'ufficio del repubblicano AMADEO. Sfortunatamente per la maggioranza, si tratta di un oratore sofferente di raffreddore, come egli dice, e quindi assai nervoso. Il suo discorso si trasforma in un continuo battibecco con le sinistre nel corso del quale più volte si lascia sfuggire delle ammissioni veramente gravi

La costituzionalità è indubbia — egli dice — anche se la forma appare dubbia. Per esempio, c'è tanta gente che non viola il Codice penale, ma ne vive — per così dire — ai margini, senza mai cadervi. Ebbene perchè non ci dovrebbero essere degli accorgimenti che rasentano la violazione della Costituzione, senza cadere nella violazione?

LACONI: E' un *lapsus?*

AMADEO: No, no...

LACONI: Allora siete dei cavalieri dell'industria elettorale!

AMADEO: Il diritto della maggioranza è il dovere di governare.

CORONA: Onestamente!

AMADEO: Il problema è quello di far eleggere...

PAJETTA: Padre Lombardi.

LEONE (presidente) *scampanella energicamente richiamando Pajetta:* On. Pajetta... non interrompa...

PAJETTA *(mostrando col braccio i tre deputati repubblicani assisi ai loro seggi):* Signor Presidente, non interrompo. Ammiravo anzi le forze repubblicane schierate qui al completo! *(persino i DC ridono).*

Da questo momento Amadeo perde completamente le staffe e il resto non è più che un assieme di topiche grossolane. Ci rimproverate — egli esclama — di essere con la D.C.? La Democrazia Cristiana è un grande partito. Esso è come un grande fiume e si capisce che nei grandi fiumi confluiscono anche molti rivoli lutulenti... *(risata generale; ironici applausi e voci da sinistra).*

AMADEO: Siamo con la Democrazia cristiana perchè vogliamo un governo di centro: ricordatevi che la D.C. ha la porta sbarrata verso le sinistre, ma conserva la porta socchiusa verso i fascisti. *(Applausi fragorosi a sinistra, mentre i clericali si fanno arcigni e Bettiol fa segno bruscamente all'oratore di smettere, ciò che Amadeo, dopo una sconnessa tirata finale*

Luigi Longo

fa, allontanandosi precipitosamente dall'aula).

Si alza allora a parlare MIEVILLE (M.S.I.), la sua tesi è che la legge è diretta contro i neofascisti che avanzano e per conservare alla D.C. il potere che essa si sente sfuggire. Errore capitale perchè non si può governare il Paese con la celere e con la violenza, escludendo le «forze nazionali». Conclusione: i missini sono contro la legge, ma se la D.C. rinunciasse ad essa, «potrebbe trovare degli alleati per le sue proposte». Dietro l'intransigenza, Mieville lascia quindi balenare una possibile offerta di collaborazione.

L'ultimo oratore della mattinata è il compagno GRILLI che pronuncia un ampio e documentato discorso di carattere storico, mostrando con i documenti alla mano, come il cammino della grande borghesia italiana sia stato sempre quello diretto verso il governo «forte», la dittatura, da Crispi a Pelloux a Mussolini, a cui i clericali hanno aperto la strada. Questa affermazione scatena un vero putiferio sui banchi di destra e perfino l'on. Bubbio, che siede ai banchi del governo, reagisce violentemente gridando: Non è vero!

GRILLI: On. Bubbio, il 27 novembre 1922 venne messo in votazione l'ordine del giorno del liberale Sanna Randaccio che concedeva i pieni poteri a Mussolini. Il primo a rispondere di sì fu lei! Poi votarono a favore De Gasperi, Cingolani, Jacini, Tupini, Merlin, Bertone e tanti altri. Poi venne la legge Acerbo che voi avete aiutato a passare con le vostre astensioni.

Dai banchi d.c. si levano alti clamori e invettive mentre Grilli prosegue ricordando come il Vaticano diede nuovamente una mano ai fascisti, impedendo ai clericali di collaborare coi socialisti al tempo dell'Aventino e come poi le stesse encicliche papali siano venute in aiuto al regime fascista.

Per smantellare l'ampia argomentazione del comp. Grilli, la DC manda quindi alla tribuna, all'inizio della seduta pomeridiana, l'on. BAVARO, il quale, alterando grossolanamente lo spirito di una dichiarazione di V. E. Orlando fatta nel 1919, si sforza di rivalutare lo squadrismo fascista, assicurando che esso difendeva la patria. L'oltraggio solleva una vivace reazione a sinistra.

BAVARO — Orlando disse...

ROASIO — Che la vostra è cupidigia di servilismo.

BAVARO — Fu uno scatto d'ira nato dal suo grande amore per l'Italia.

BIANCO — Proprio così. Non poteva tacere mentre voi la tradivate!

BAVARO — Non dobbiamo preoccuparci soltanto della democrazia laica, ma delle sorti del cristianesimo.

CALANDRONE — Ma non sei massone tu?

Le vivaci proteste di Bavaro chiudono un discorso che, se qualcosa ha dimostrato, è l'assoluta assenza di idee e di fatti con cui i difensori clericali della legge oppongono un argine di parole vuote alle ragioni dell'Opposizione. L'aula si affolla quindi, specialmente nei settori di sinistra, non appena il Presidente Martino dà la parola al compagno Luigi Longo.

Parla Longo

Il compagno Longo chiarisce innanzitutto che egli intende sottoporre a critica le argomentazioni principali addotte dai relatori e dagli oratori di maggioranza a sostegno della legge. Ed egli comincia dalla ormai famosa «esigenza di assicurare la funzionalità della maggioranza e la stabilità del governo» attraverso un premio. Non vi è qui — esclama l'oratore — nessuna differenza, se non puramente formale, con gli argomenti addotti dai fascisti a sostegno della legge Acerbo. Possiamo quindi ripetere contro questa legge gli stessi discorsi fatti dagli oppositori della legge Acerbo, col vantaggio che quelle argomentazioni sono state confermate dalla tragica esperienza del ventennio fascista.

La relazione ministeriale — continua Longo tra l'attenzione dell'assemblea — sostiene che la revisione della precedente legge elettorale è stata escogitata in considerazione della nuova situazione politica e delle fondamentali e permanenti esigenze cui una legge elettorale deve soddisfare. La relazione non dice però in che cosa consista il cambiamento della situazione politica rispetto a quella esistente nel 1948. E ha ragione! Se avesse dovuto dirlo avrebbe dovuto riconoscere che il cambiamento è stato determinato dalle perdite subite dalla D. C. e dai suoi satelliti nelle recenti elezioni amministrative. Ma da questo fatto un governo democratico avrebbe dovuto trarre una sola conseguenza: consultare il corpo elettorale con una legge che possa riflettere esattamente le variazioni avvenute nel corpo elettorale. Ma a questo proposito i partitini osservano che anche con il sistema proporzionale adottato il 18 apri-

(Continua in 6. pag. 1. col.)

GLI ECHI DEL DIBATTITO PARLAMENTARE

La crisi dei partiti minori aggravata negli ultimi giorni

L'Esecutivo del P.S.D.I. invita i dissidenti a non presentarsi alle elezioni - Un emendamento d.c. alla legge - I liberali inclini alla riduzione del premio

Con il discorso di Calamandrei, la frattura del Partito socialdemocratico ha assunto carattere ufficiale. Da più parti ci si chiede se gli otto parlamentari socialdemocratici dissidenti voteranno contro la legge o si limiteranno ad astenersi dal voto. Ma, sebbene Calamandrei non si sia espresso apertamente su questo punto, è evidente che, lo attacco che egli ha sferrato contro la legge elettorale presuppone un voto contrario. I dirigenti saragattiani corrono perciò ai ripari. Fallito il tentativo di indurre i dissidenti a tacere, l'esecutivo socialdemocratico ha diffuso un comunicato con il quale invita Calamandrei e i suoi compagni a dar prova di coerenza e ad assumere l'impegno di non presentarsi alle prossime elezioni nelle liste del PSDI qualora le elezioni avvengano con la legge truffaldina. Si tratta di un ricatto con il quale i dirigenti di destra sperano di indurre i dissidenti a non votare contro la truffa elettorale. Da qualche parte si pensa che una vera e propria scissione sia in vista.

Dopo il discorso di Corbino, la situazione all'interno del P.L.I. si presenta anch'essa instabile. Non per caso molti giornali hanno dato particolare rilievo a quella parte del discorso del liberale Colitto dove si prospetta di nuovo la eventualità di una riduzione del premio di maggioranza. Questa fu, come è noto, una delle rivendicazioni fondamentali dei partiti minori: non sarà ora facile per i quali satelliti giustificare, dinanzi ai loro partiti ed elettori, un voto ostile al compromesso proposto da Corbino.

In proporzioni minori, per le minori proporzioni del partito, la crisi si approfondisce anche all'interno del P.R.I. Lo organo repubblicano, dopo aver minimizzato nei giorni scorsi l'azione che alcuni esponenti del partito conducono contro la politica della cricca pacciardiana e contro la truffa elettorale, ha invece mobilitato ieri il segretario del partito Reale per preannunciare, in un violento scritto, l'espulsione dal partito dei dissidenti.

Tra i democristiani serpeggia una preoccupazione seria per le conseguenze del meccanismo elettorale escogitato da La Malfa, in base al quale candidati che pur abbiano ottenuto il quoziente necessario per essere eletti si vedrebbero sofflare il posto da altri candidati. Si sa che il d.c. Marotta presenterà un emendamento per sovvertire il meccanismo della legge ed evitare questo inconveniente: il nuovo meccanismo che si propone è però assai grave perchè, in base ad esso, vi saranno circoscrizioni che potranno avere più deputati eletti di quanto non consenta il numero degli abitanti, e ciò in danno di altre circoscrizioni e in contrasto con l'art. 56 della Costituzione che prevede un deputato per ogni 80 mila abitanti.

Questa agitazione che regna nel campo della maggioranza ha tanta maggiore importanza, naturalmente, in quanto riflette quel ben più vasto senso di disagio, di disgusto perfino, e di ribellione che esiste nel Paese. Perfino l'atteggiamento della stampa governativa è a questo proposito sintomatico. Il senatore repubblicano Boeri ha pubblicato su un foglio governativo uno scritto con il quale sollecita l'approvazione delle leggi costituzionali, e si sforza di indicare i mezzi ai quali ancora si potrebbe ricorrere per salvare il salvabile. Su un altro foglio della sera, il «Giornale d'Italia», ha trovato posto un vero sfogo contro la legge elettorale: «A noi — vi è scritto — questa legge che crea un certo numero di deputati di complemento non piace». E così via.

Gli sviluppi del dibattito sono perciò attesi con sempre maggiore interesse. I bari sono stati scoperti, e il gioco non è fatto: il tentativo di strozzare il dibattito, di far passare la legge clandestinamente e di darne per scontata l'approvazione è fallito in partenza, e la lotta per impedire l'approvazione della legge esce da questa primissima fase grandemente rafforzata.

Chaplin a Roma venerdì prossimo

Assisterà alla prima di «Limelight» - Il grande attore ospite del Presidente della Repubblica?

E' stato annunciato ieri che venerdì 19 dicembre sarà a Roma Charlie Chaplin, il grande attore cinematografico inglese di recente sottoposto ad inchiesta di epurazione da parte delle autorità inquisitorie degli Stati Uniti d'America.

Chaplin arriverà in aereo con la moglie Oona O'Neill, e assisterà alla prima proiezione in Italia del suo più recente film, «Limelight», già rappresentato con enorme successo a Londra e a Parigi. «Limelight» sarà proiettato in serata di gala il giorno 20 al cinema «Sistina» di Roma; la proiezione ufficiale sarà preceduta da un'altra proiezione riservata alla stampa.

Si è appreso, da alcune fonti solitamente bene informate, che Charlie Chaplin — analogamente a quanto è avvenuto in Francia — sarà ospite del Presidente della Repubblica e riceverà anche una decorazione dal governo

Un morto a New York per l'allarme atomico

NEW YORK, 13. — Scene di isterismo bellico si sono verificate oggi con l'allarme atomico che è stato dato oggi alle 14,30 (ora italiana) in tutta la città. Una immaginaria bomba era caduta sul sobborgo di Bronx. A causa dell'ora mattutina e trattandosi di un sabato, nelle strade si trovavano solo pochi passanti i quali si sono affrettati verso i rifugi, mentre il traffico è cessato

L'allarme atomico ha fatto una vittima: un passante, invitato da un agente della polizia a raggiungere il più vicino rifugio, si scagliava contro l'agente, nell'intento, a quanto pare, di colpirlo con un coltello da macellaio. Il poliziotto estraeva la pistola e sparava sullo sconosciuto, che si accasciava al suolo cadavere.

La Polonia per l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite

NEW YORK, 13. — La Polonia ha proposto oggi alla Commissione politica speciale della Assemblea generale dell'ONU la ammissione simultanea alle Nazioni Unite di 14 nuovi membri, fra i quali l'Italia.

La risoluzione polacca, presentata da Jerzy Michalowski, chiede al Consiglio di Sicurezza di prendere in esame le domande di ammissione di: Albania, Mongolia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Finlandia, Italia, Portogallo, Irlanda, Giordania, Austria, Ceylon, Nepal, Libia.

Il delegato polacco ha spiegato le ragioni della omissione da questa lista di alcuni degli attuali candidati. Il Giappone è stato ammesso, non avendo ancora firmato il trattato di pace con l'URSS e con la Cina ed essendo occupato dalle forze americane; la Corea meridionale perchè attualmente occupata, e non in grado di soddisfare i requisiti della Carta dell'ONU; il governo di Bao Dai e quelli del Laos e della Cambogia, perchè «Stati fantoccio privi dei fondamentali requisiti di sovranità».

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

SUPERATI i 350 milioni!

Un plauso ai lavoratori e ai cittadini che hanno contribuito a rafforzare la stampa democratica

Nell'annunciare che la sottoscrizione lanciata per il Mese della Stampa ha raggiunto la somma di L. 350.050.230, la Direzione del P.C.I. désidera esprimere il proprio ringraziamento a tutti i lavoratori e i cittadini italiani, che hanno generosamente e spontaneamente contribuito a superare anche quest'anno l'obiettivo dei 300 milioni.

Questo grande contributo dato alla nostra stampa, è particolarmente gradito e significativo. Esso esprime in forma tangibile il consenso e l'adesione alla lotta che l'Unità, organo centrale del P.C.I., quotidianamente conduce perchè sia difesa e garantita la pace, la libertà e la indipendenza nazionale. Nonostante le vessazioni e i soprusi, le intimidazioni e qualsiasi altra forma di coercizione i lavoratori hanno voluto rafforzare e sostenere la stampa comunista, che costituisce uno dei loro essenziali strumenti di lotta, partecipando alle 25.000 feste dell'Unità.

Il grande successo politico e finanziario del Mese della Stampa non ha esaurito i compiti che spettano alle nostre organizzazioni e ai lavoratori tutti verso l'Unità.

In questo momento è in pieno sviluppo la lotta contro la legge elettorale truffa presentata dal governo in Parlamento. Questa lotta costituisce una delle prime grandi battaglie in difesa del regime democratico e repubblicano. Per far fallire i piani dei nemici della libertà e della pace è necessario che l'Unità giunga ovunque per illuminare le coscienze, per stimolare alla lotta, per dare fiducia e sicurezza nella vittoria, per portare la parola della verità.

L'Unità è la voce dell'opposizione, che lotta nel Parlamento e nel Paese perchè la nuova legge elettorale non passi. Perciò nostro compito è di diffonderla e di leggerla.

Un milione di lettori, centomila diffusori!

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Centinaia di migliaia di viennesi sfilano davanti ai delegati dei popoli

La seconda giornata di lavori del Congresso - Appello della vedova di Sun Yat-sen al popolo americano - Gli interventi del Cancelliere Wirth, di Yves Farge e di Alberto Cianca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VIENNA, 13. — *(C.)* - Oggi il popolo viennese e i delegati al Congresso Mondiale della Pace si sono incontrati in una stupenda manifestazione; lungo la Parlament Ring, la grande arteria che chiude in un cerchio il centro di Vienna. Centinaia di migliaia di donne, di uomini, di vecchi, ragazzi e bimbi sono sfilati per due ore e mezza davanti a due vasti palchi, dove avevano preso posto delegati di ogni Paese del mondo. Nessuna coreografia, un'assoluta semplicità di temi.

Emil Zatopek, il trionfatore delle Olimpiadi, ha aperto la manifestazione guidando una staffetta di giovani, e ha consegnato un messaggio a Joliot Curie. Poi, in tono quasi familiare, l'immenso corteo: donne con bimbi in grembo, uomini a braccetto delle loro compagne, giovani sorridenti che passavano davanti ai loro palchi e salutavano con le mani o con i fazzoletti, o porgendo parole di benvenuto e di augurio ai congressisti

Tutti i cartelli ripetevano i temi più cari ai cuori degli uomini di ogni Paese: «Viva l'amicizia tra i popoli!»; «Viva la pace!»; «Viva il grande Congresso dei popoli!». I delegati commossi, rispondevano nella loro lingua con le stesse parole che il popolo di Vienna rivolgeva loro, e l'egiziano, il cinese, il russo, erano subito compresi da tutti: «Pace» è una parola ormai familiare in qualsiasi lingua la si esprima.

Una fiaccolata si è accesa sulla Parlament Ring quando le prime ombre della notte sono calate sul corteo: una lunga lingua di fuoco che si perdeva nella lunghissima arteria. Al suono festoso di numerose bande, ancora si sono intrecciati saluti tra il popolo di Vienna e i delegati, mentre applausi si levavano dalla folla

L'elevato dibattito

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VIENNA, 13. — *La seconda giornata del Congresso dei popoli per la pace ha immediatamente iniziato la discussione sui temi proposti ieri dal professor Joliot Curie.*

Il primo oratore è stata una donna, la signora Sun Yat-Sen vedova del grande uomo di Stato cinese. All'apparire della esile figura femminile sulla tribuna, il Congresso le ha tributato un deferente saluto. «I popoli dell'Asia — ha detto l'oratrice — sono profondamente turbati dal fatto che le guerre devastano ancora il loro continente. Porto a voi, qui, la volontà di pace del popolo cinese, che sa che ci troviamo ad una svolta nella storia dell'umanità».

Sottolineate da numerosi consensi, sono state le espressioni rivolte dalla signora Sun Yat-Sen al popolo degli Stati Uniti. «Voglio rivolgermi — ha detto l'oratrice — proprio a quei milioni di americani i quali pensano che il resto del mondo è ingrato verso di loro, e non indagano a fondo dove va il loro denaro, che ritengono destinato alla difesa dei loro ideali e del loro modo di vita, mentre, in realtà, è destinato ai profitti di una esigua minoranza. Essi devono lottare con noi per la pace, perchè la loro funzione è insopprimibile».

«Noi — ha continuato la signora Sun Yat-Sen — non dimentichiamo che il generale Eisenhower ha dichiarato che gli asiatici devono combattere gli asiatici, forse perchè pensa che la vita degli asiatici è più a buon mercato di quella degli americani. Ma gli asiatici non vogliono battersi fra di loro».

E' stata quindi la volta dell'ex cancelliere tedesco Wirth che ha parlato come democratico cristiano e come uomo politico tedesco, la cui passata attività è stata dedicata, nell'altro dopoguerra, a sollecitare una amicizia costante con la Francia e con l'Oriente. Con particolare calore, Wirth ha sottolineato, dinnanzi all'uditorio, la necessità di quella unificazione della Germania alla cui causa egli si è interamente dedicato.

«La soluzione del problema tedesco — ha detto l'oratore — porterà immediatamente ad una distensione internazionale, mentre i trattati di Parigi e di Bonn, se venissero ratificati determinerebbero una ulteriore intensificazione del riarmo. Deve cadere questo fantomatico 38° parallelo, che taglia in due la Germania. E' dovere dei cristiani discutere anche con l'Oriente, invece che spararsi addosso».

Con grande interesse è stato poi seguito l'intervento alla tribuna di un sindacalista peronista, l'operaio argentino Edward Esquinal. Con lui si esprimeva non solo la volontà di pace dei lavoratori argentini, ma anche un punto di vista che è apparso assai vicino a quello del governo di Peron. Il signor Esquinal non ha mancato, infatti, di ribadire a lungo il desiderio dell'Argentina di liberarsi dalla soffocazione della sua economia operata attualmente dalla politica statunitense. Nel contempo, si è visto, anche al di là della esaltazione del regime peronista da lui fatta apertamente, quali pressioni esercitano le masse lavoratrici argentine per scongiurare la guerra. Dal signor Esquinal, infatti, il congresso ha appreso che la Confederazione Generale del Lavoro argentina ha preso una netta posizione per porre fine alla guerra di Corea, per condannare l'uso delle armi batteriologiche contro quel paese, e per invocare la messa al bando dei mezzi di sterminio e di massacro.

Yves Farge, presidente del movimento francese della pace, ha sviluppato quindi il tema «indipendenza e sicurezza nazionale».

Yves Farge ha fatto una critica particolarmente serrata del patto atlantico, che ricostituisce il militarismo tedesco, e porta alla rinuncia della sovranità nazionale da parte di tutte le nazioni europee firmatarie. Ciò vale — ha detto Yves Farge — in modo particolare per la Francia, che vuole conservare la sua amicizia tradizionale con gli Stati Uniti, ma non a prezzo della schiavitù. E ciò vale del resto, in un altro quadro, per il Viet Nam».

«Le sorti dell'indipendenza nazionale del Viet Nam — ha detto Yves Farge — sono legate all'indipendenza nazionale francese. Non a caso la quasi totalità del popolo francese ripudia questa guerra e chiede con noi che cessi il fuoco». «Il problema della

PAOLO SPRIANO

(Continua in 2. pag. 2. col.)

Lo scrittore francese Jean-Paul Sartre parla dalla tribuna del Konzerthaus (Telefoto)

Il dito nell'occhio

Miopi

«Quanto a personalità non comuniste, finora non ne è stata segnalata la presenza, nè al Congresso, nè a Vienna». *Dal Popolo.*

Che a Vienna difettino le personalità non comuniste, è forse eccessivo. Che queste personalità non vi siano neanche al Congresso dei popoli lo si può affermare solo quando, come fa il Popolo, si affibbia il titolo di comunista anche a uomini come Sartre. Ma che debba essere considerato comunista anche l'onorevole Terranova, il deputato democristiano che partecipa al Congresso, è segno davvero di troppa larghezza, da parte del Popolo.

Mitezza

Riferisce il Messaggero, che a Casablanca mentre si celebravano i funerali dei marocchini massacrati (massacrati, *con buona pace del Quotidiano*) *«per tutta la durata delle cerimonie funebri gli ingressi delle moschee sono stati ininterrottamente sotto la mira delle mitragliatrici degli uomini della Legione straniera e dei senegalesi».*

E' questo evidentemente un metodo nuovissimo per difendere la religione. O forse i massacratori hanno ragionato così: se ci deve essere un altro massacro, facciamolo dentro la moschea, durante il funerale, così c'è tutto a portata di mano.

I fessi del giorno

«Funzionari del servizio segreto americano hanno annunciato oggi di aver fermato un ragazzo udito mentre minacciava di attentare alla vita del gen. Eisenhower, e di averlo consegnato ad un Tribunale per minorenni. Nessun altro particolare viene dato circa l'incidente, che ha causato molta eccitazione al comando della Aviazione e della Marina». *Dal Messaggero.*

ARGOREO

Tutti i compagni senatori SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì mattina 17 corrente alle ore 10.